

Le fusioni fanno flop. Vince il fronte del No  
Lega e M5S in festa. La Regione: insisteremo

BIGNAMI, pagine IV e V

Il caso

# Fusioni flop in provincia ma la Regione conferma “Avanti con le unificazioni”

Il referendum boccia l'intesa Castenaso-Granarolo e Malalbergo-Baricella  
Affluenza attorno al 50%. I No hanno superato il 70% dei consensi  
Esultano Lega, FI e M5S. Tosiani (Pd): “Colmare la distanza dalla gente”

Piccinini: “Sonora cantonata dei Dem”  
Ma nel resto dell'Emilia passano 3 unioni su 5:  
due nel Ferrarese e una in provincia di Parma

SILVIA BIGNAMI

Nettamente bocciate le due fusioni volute dal Pd tra Castenaso e Granarolo e tra Baricella e Malalbergo. Mentre va un po' meglio nel resto della regione, dove passano tre fusioni su cinque. È una nuova botta elettorale per i democratici, che provano a sdrammatizzare parlando di «un voto non politico», e con la Regione che non s'arrende: «Proporremo altre fusioni», assicura l'assessora al Riordino istituzionale Emma Petitti. Ma Movimento 5 Stelle e Lega già vedono la meta di amministrative e regionali 2019: «È un avviso di sfratto al Pd, completeremo l'opera l'anno prossimo».

I numeri della sconfitta del progetto di fusione sono del resto incontrovertibili. Il No vince col 78,06% a Castenaso e col 71,42 a Granarolo, affondando le “nozze” più importanti, che dovevano dar

vita a un Comune da 26mila abitanti. No anche all'unione tra Baricella e Malalbergo, dove i contrari alla fusione vincono rispettivamente col 62,33% e col 68,50%. In tutti e quattro i Comuni l'affluenza oscilla tra il 45 e il 51%, segno che chi poteva esser favorevole non è stato mobilitato, mentre i contrari sono andati copiosi alle urne. In regione dicono Sì alla fusione i quattro Comuni del ferrarese – si uniscono dunque sia Berra e Ro che Formignana e Tresigallo – e due Comuni nel parmense, Mezzani e Sorbolo. Saltano invece, a causa della vittoria del No in uno solo dei municipi coinvolti, le nozze tra Colomo e Torrile e tra i due Comuni modenesi di Lama Mocogno e Montecreto.

«Mi prendo la responsabilità di questa sconfitta. Non ho saputo spiegare le ragioni del sì», fa *mea culpa* il sindaco di Castenaso Stefano Sermenghi, di recente uscito dal Pd, che rinuncia a qualunque ambizione di ricandidatura nel suo Comune. «Una occasione persa, ma non finisce il mondo. Continueremo a impegnarci per i cittadini», assicura invece la prima cittadina di Malalbergo Monia Giovannini. Stringe i denti, il Pd, mentre i gialloverdi esultano: «È finita l'era dei matrimoni di interesse», dice il

parlamentare leghista bolognese Carlo Piastra. E la pentastellata Silvia Piccinini parla di «sonora cantonata» presa dai dem.

Dalla Regione però non si scoraggiano. «Il voto sulle fusioni va accolto senza strumentalizzazioni politiche – dice l'assessora Petitti –. L'Emilia-Romagna resta la regione dove si è realizzato, senza imposizioni, il maggior numero di fusioni tra Comuni, passando dai 348 del 2014 ai 331 di oggi. E altre ne saranno realizzate ancora». «Non è stato un voto politico», assicura anche il segretario regionale Paolo Calvano, ma dietro i tentativi di sdrammatizzare crescono le preoccupazioni. Soprattutto su Bologna, dove la sconfitta è stata più netta e dove il Pd è ancora senza un segretario dopo le dimissioni di Francesco Critelli. «Staremo più vicini ai Comuni», promette Luigi Tosiani, in pole con 200 firme per la leadership di via Rivani, da giocare all'assemblea convocata ieri per il 3 novembre. Mentre lo sfidante Sergio Maccagnani parla di «voto da rispettare, che deve portarci a una riflessione in vista delle amministrative». Di sicuro, ammonisce il consigliere Raffaele Persiano, «questo voto non va sottovalutato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'immagine



Domenica in Emilia-Romagna gli aventi diritto al voto per le fusioni dei Comuni erano 66mila ma ovunque ha prevalso una affluenza più bassa